



# Sistema informativo sulla violenza di genere

## Prima indagine sulla violenza economica in provincia di Modena con focus sulle donne over60

### Presentazione

Le pagine che seguono presentano gli esiti di una prima versione progettuale, di tipo sperimentale, di indagine quantitativa e qualitativa sulla **violenza economica nei confronti delle donne nel territorio modenese**, con un focus di analisi sulle vittime ultrasessantenni.

Il progetto è curato dal Servizio Pari Opportunità e dalla U.O. Statistica della Provincia di Modena in collaborazione con i due Centri modenesi facenti parte del Coordinamento regionale dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna:

- *VivereDonna Aps di Carpi*, Centro antiviolenza dell'Unione Terre d'Argine (Campogalliano, Carpi, Novi di Modena, Soliera)
- *L'Associazione Casa delle Donne contro la violenza ODV* di Modena che gestisce il Centro Antiviolenza di Modena, il Centro Antiviolenza di Vignola, lo Sportello Antiviolenza di Pavullo nel Frignano e si occupa degli Sportelli Antiviolenza di Castelfranco Emilia, Bomporto e di Nonantola

La violenza economica si manifesta attraverso:

*"Atti di controllo e monitoraggio del comportamento di una persona in termini di utilizzo e distribuzione di denaro, nonché la minaccia costante di negarle risorse economiche" (EIGE - l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere).*

*"Rendere o tentare di rendere una persona finanziariamente dipendente mantenendo il controllo totale sulle risorse finanziarie, negando l'accesso al denaro e/o vietando di frequentare scuola o lavoro" (ONU)*

Analizzare un fenomeno così complesso, di tipo multidimensionale, implica la costruzione di un percorso di indagine sviluppato su tre direttive: la descrizione del contesto socioeconomico dell'ambito territoriale nel quale potenzialmente si sviluppa la violenza, l'analisi quantitativa dei casi di violenza registrati dai Centri, l'analisi qualitativa delle storie di vita delle vittime. Queste tre direttive sono sviluppate in altrettante sezioni del report:

- **Sezione A - Una proposta di indice sintetico per la valutazione della fragilità socioeconomica della componente femminile residente (IFSE-F).**

L'indice sintetizza, a livello territoriale provinciale, i principali indicatori statistici socioeconomici funzionali a identificare e misurare il potenziale alveo di sviluppo della violenza economica. In un determinato territorio, più il valore dell'indice è elevato e più è accentuata la condizione di fragilità socioeconomica della componente femminile residente, con incremento del rischio potenziale di sviluppo di episodi di violenza economica.

- **Sezione B - Un'analisi quantitativa delle donne che hanno subito violenza.**

L'analisi è riferita ad un gruppo di 662 donne (quasi la metà delle quali ha subito violenza economica) che rappresenta le vittime di violenza seguite dai servizi dei Centri nel 2024 e che hanno avuto il primo contatto con le strutture nell'arco temporale 2020-2024. Con riferimento a questo campo di osservazione vengono analizzate le caratteristiche sociodemografiche, economico-occupazionali delle donne, le attività richieste ai Centri antiviolenza e la relazione della vittima con l'autore della violenza.

- **Sezione C – Un'analisi qualitativa: nove storie di donne modenese over60 che hanno subito violenza economica.**

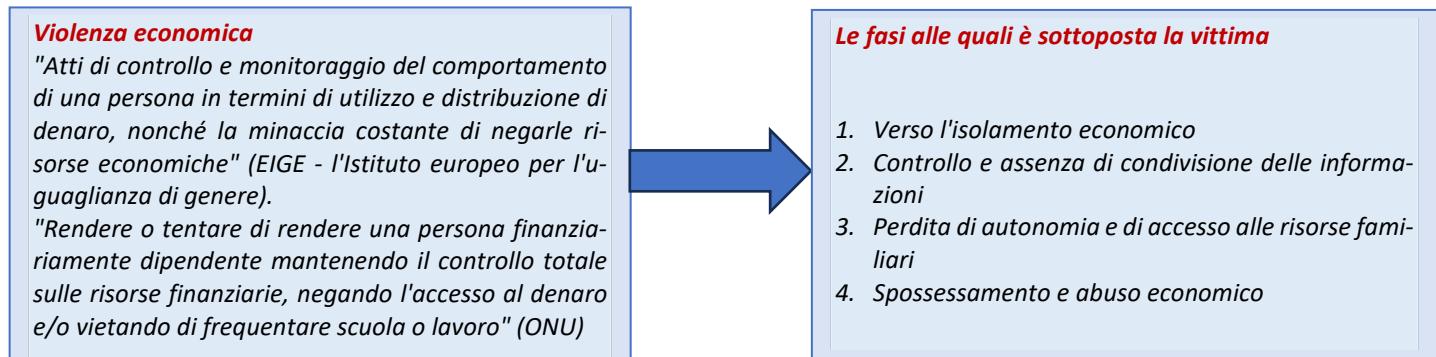
Gli esiti delle analisi sviluppate nelle precedenti sezioni vengono integrati con i risultati di interviste qualitative strutturate a donne modenese ultrasessantenni che hanno subito nella loro esperienza anche episodi di violenza economica. La scelta di concentrare l'attenzione sull'età matura è determinata dal fatto che si tratta di un contingente di vittime che spesso viene esplorato marginalmente nelle analisi a maggiore diffusione.

Come anticipato nelle righe di premessa, il report è sviluppato in un'ottica sperimentale, nella consapevolezza che sono ancora numerosi gli ambiti che necessitano di un ulteriore sviluppo per giungere ad uno strumento completo per l'analisi di un fenomeno così complesso come la violenza economica sulle donne. L'intento di questo primo step è prioritariamente quello di costruire una base comune di sviluppo da implementare nel tempo, con l'individuazione di ulteriori dimensioni di analisi e con il coinvolgimento di ulteriori partners a sostegno dell'attività della Provincia di Modena, del Centro VivereDonna e della Casa delle Donne contro la violenza.

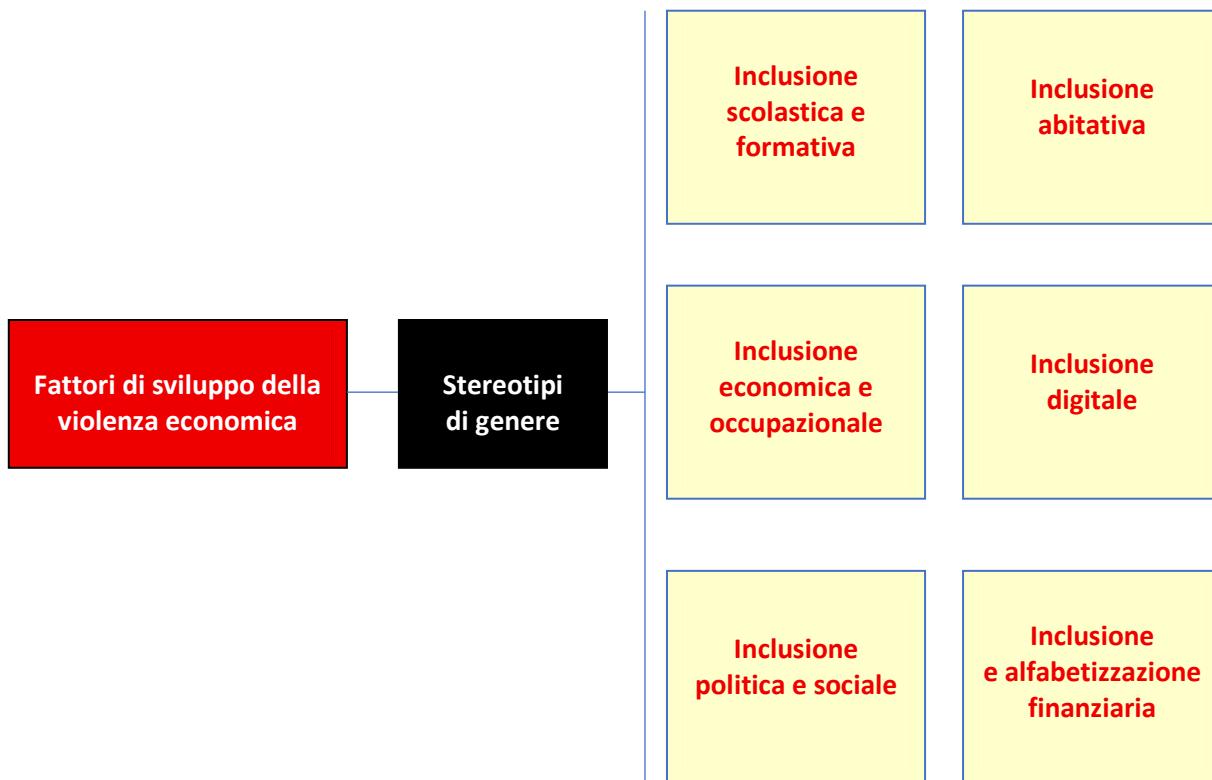


## Sezione A - Una proposta di indice sintetico per la valutazione della fragilità socioeconomica della componente femminile residente (IFSE-F)

La violenza economica perpetrata nei confronti delle donne rappresenta quella forma di violenza di genere identificata da:



I fattori di sviluppo della violenza economica, amplificati dagli stereotipi di genere, vanno ricercati *nella correlazione* con una gamma di dimensioni (*sistema delle "inclusioni"*) schematizzabile nel seguente modo:



L'analisi, per un determinato contesto territoriale, del sistema delle inclusioni (e del suo complementare rappresentato dalla fragilità socioeconomica della componente femminile) rappresenta una possibile strada **per identificare e misurare, per quel territorio, il potenziale alveo di sviluppo della violenza economica**.

L'analisi comparativa spaziale e temporale passa attraverso l'individuazione di una gamma di indicatori descrittivi delle dimensioni suddette. Gli indicatori selezionati hanno le seguenti **caratteristiche comuni**:

- Sono comparabili in senso spaziale per le unità territoriali minime di analisi (province italiane)
- Sono comparabili in serie storica (l'arco temporale di analisi è composto dagli anni 2019-2024 in modo da contemplare anche l'ultima annualità pre-pandemia)
- Sono desunti da fonti ufficiali (Istat e sue elaborazioni)

La disponibilità di indicatori rispondenti a queste caratteristiche, che garantisce la correttezza metodologica, è il motivo per il quale, in questa prima proposta, abbiamo una copertura parziale delle dimensioni (incentrata soprattutto sull'inclusione scolastica e formativa e sull'inclusione economica e occupazionale della popolazione femminile residente). Questa copertura, che si sta cercando di completare con la ricerca di nuove fonti, consente comunque di giungere ad una prima proposta significativa di indicatore sintetico per la valutazione della fragilità socioeconomica.



Gli indicatori elementari selezionati, identificati con il segno della correlazione rispetto alla fragilità socioeconomica (polarità), sono i seguenti:

Indicatore elementare (2019-2024)	U.M.	Polarità (+/-)	Fonte
Popolazione con almeno il diploma (25-64 anni) (F)	%	-	Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
Popolazione Laureata e altri titoli terziari (25-49 anni) (F)	%	-	Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni
NEET (15-29 anni) (MF)	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Tasso di occupazione (20-64 anni) (F)	%	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
<b>Differenza di genere</b> nel Tasso di occupazione (20-64 anni)	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (F)	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
<b>Differenza di genere</b> nel Tasso di mancata partecipazione al lavoro	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (F)	%	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Incidenza Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (F)	%	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (F) (Valori in termini reali)	€	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
<b>Differenza di genere</b> nella Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	€	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (F) (Valori in termini reali)	€	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
<b>Differenza di genere</b> dell'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici	€	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Incidenza Pensionati con reddito pensionistico di basso importo	%	+	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025
Incidenza Amministrativi comunali	%	-	Istat, Benessere equo e sostenibile (Bes) dei territori edizione 2025

Fonte: Istat, Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni: <http://dati-censimentipermanenti.istat.it/#>; Istat, Bes dei territori edizione 2025: <https://www.istat.it/notizia/bes-dei-territori-edizione-2025/>

**I 16 indicatori elementari vengono standardizzati, aggregati e infine sintetizzati in un unico indicatore per la valutazione della fragilità socioeconomica denominato IFSE-F (Indicatore creato dall'U.O. Statistica della Provincia di Modena).** Si tratta di una funzione di tipo AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index) avente come valore di riferimento il dato medio nazionale di inizio serie storica (IFSE-F 2019 = 100 punti). In un determinato territorio, più il valore dell'indice è elevato e più è accentuata la condizione di fragilità socioeconomica della componente femminile residente. La funzione di sintesi AMPI consente la comparabilità temporale e spaziale. Per il 2024, l'analisi produce un range di valori compreso fra i 95,5 punti della provincia di Siena e i 121,8 di Taranto, con una media nazionale pari a 102 punti e con un valore teorico di IFSE-F 2024 = 90,4 punti per l'ipotetica provincia plus (caratterizzata dalle migliori performance provinciali, per ognuno dei 16 indicatori elementari, registrate a livello nazionale nel 2024).

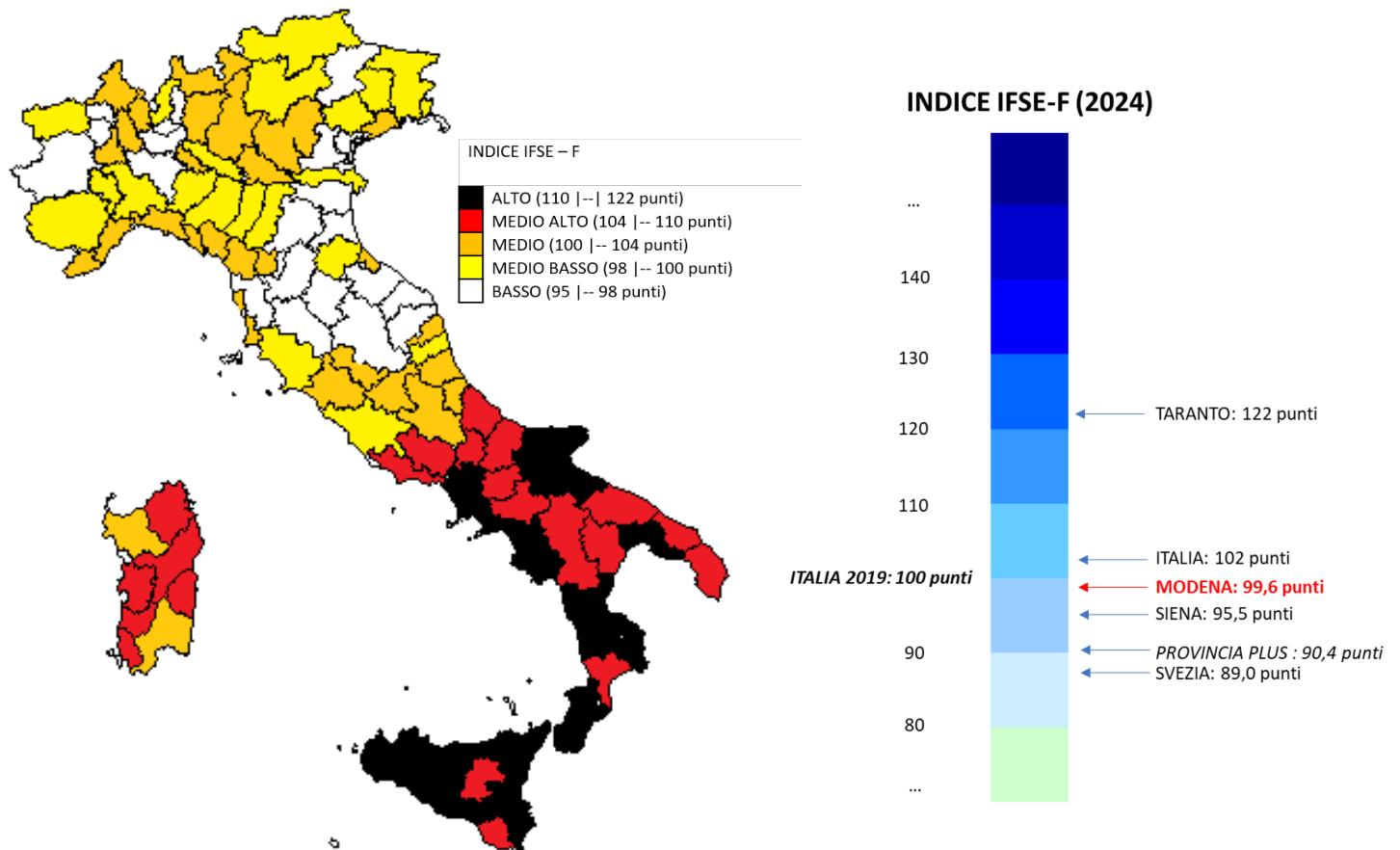
La cartografia schematica riportata in Fig. 1 evidenzia i valori più critici nelle aree meridionali del Paese. In molte province del sud, la bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'elevata quota di NEET (giovani che non lavorano e non studiano), redditi da lavoro dipendente e delle pensionate significativamente al di sotto della media nazionale concorrono a determinare valori elevati (alti e medio-alti) dell'indicatore di fragilità.

Il valore medio regionale dell'Emilia-Romagna per il 2024 ammonta a 97,8 punti, valore compreso fra i 96 punti di Bologna e i 101,5 punti della provincia di Rimini. Il valore dell'indice calcolato per il territorio modenese ammonta a 99,6 punti al termine dell'arco temporale di analisi, collocandosi al di sopra della media regionale.

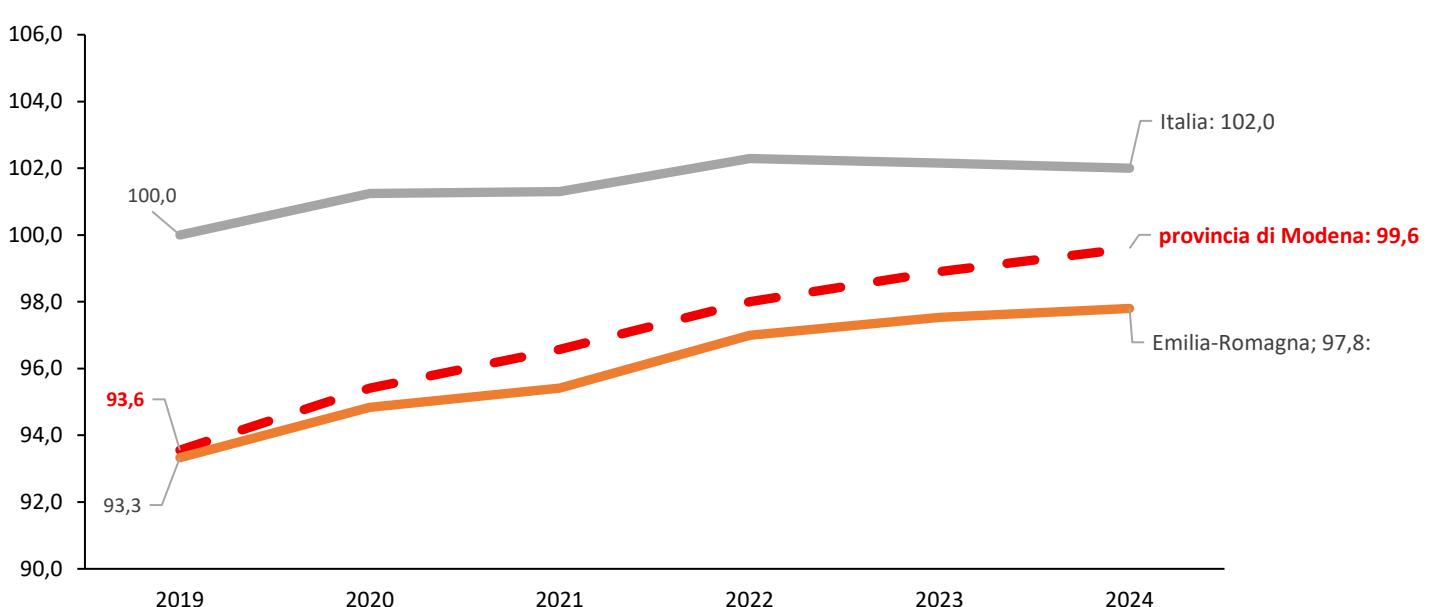
L'analisi in serie storica dell'IFSE-F per la provincia di Modena, pur evidenziando per tutto il periodo valori assoluti bassi e medio-bassi, mostra una tendenza in crescita proporzionalmente più rapida rispetto alla media regionale, alla media delle province del nord-est, oltre che rispetto al dato nazionale. Nella determinazione di questa tendenza concorrono in misura significativa il peggioramento dell'andamento dei redditi delle dipendenti e delle pensionate, l'erosione del relativo potere di acquisto in termini reali e l'ampliamento della forbice retributiva di genere.



**Fig. A.1 – Indicatore di fragilità socioeconomica della popolazione femminile residente (IFSE-F) nelle province italiane (valore di riferimento IFSE-F 2019 Italia = 100 punti). Anno 2024**



**Graf. A.1 – Indicatore di fragilità socioeconomica della popolazione femminile residente (IFSE-F) in provincia di Modena, in Emilia-Romagna e in Italia (valore di riferimento IFSE-F 2019 Italia = 100 punti). Anni 2019-2024**





## Elementi di sviluppo futuri

Come anticipato la fase successiva di sviluppo dell'indicatore prevede la ricerca di indicatori elementari in grado di completare l'analisi del complesso del *sistema delle inclusioni* per la totalità delle province con particolare attenzione alle seguenti Dimensioni:

- Inclusione abitativa
- inclusione digitale <sup>1</sup>
- inclusione e alfabetizzazione finanziaria <sup>2</sup>

Ad oggi le Fonti e le Banche date disponibili non corrispondono alle esigenze spaziali e temporali richieste.

## Definizioni e metodologia

### Definizioni

Indicatore elementare	Definizione
Popolazione con almeno il diploma (25-64 anni) (F)	Incidenza residenti con diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale (corso di 3-4 anni) compresi, diploma di tecnico superiore ITS o titolo di studio terziario di primo livello, titolo di studio terziario di secondo livello e dottorato di ricerca sulla corrispondente popolazione residente
Popolazione Laureata e altri titoli terziari (25-49 anni) (F)	Incidenza residenti con titolo di studio terziario di secondo livello e dottorato di ricerca sulla corrispondente popolazione residente
NEET (15-29 anni) (MF)	Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
Tasso di occupazione (20-64 anni) (F)	Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
<b>Differenza di genere</b> nel Tasso di occupazione (20-64 anni)	Differenza fra tassi maschile e femminile
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (F)	Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
<b>Differenza di genere</b> nel Tasso di mancata partecipazione al lavoro	Differenza fra tassi maschile e femminile
Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (F)	Percentuale di occupati di 15-29 anni sulla popolazione di 15-29 anni.
Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni)	Percentuale di disoccupati di 15-29 anni + forze di lavoro potenziali di 15-29 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-29 anni + forze di lavoro potenziali 15-29 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.
Incidenza Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (F)	Rapporto percentuale tra il numero medio di giornate di lavoro effettivamente retribuite nell'anno a un lavoratore dipendente assicurato Inps ed il numero teorico delle giornate retribuite in un anno a un lavoratore dipendente occupato a tempo pieno (312 giorni).
Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (F) (Valori in termini reali)	Rapporto tra la retribuzione totale annua (al lordo Irpef) dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo assicurati presso l'Inps e il numero dei lavoratori dipendenti (in euro).
<b>Differenza di genere</b> nella Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	Differenza fra redditi medi da lavoro dipendente maschile e femminile
Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (F) (Valori in termini reali)	Rapporto tra l'importo complessivo delle pensioni erogate nell'anno (in euro) e il numero dei pensionati.
<b>Differenza di genere</b> dell'Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici	Differenza fra redditi medi da pensione maschile e femminile
Incidenza Pensionati con reddito pensionistico di basso importo	Percentuale di pensionati che percepiscono un reddito pensionistico lordo mensile inferiore a 500 euro sul totale dei pensionati.
Incidenza Amministratori comunali donne	Percentuale di donne sul totale degli amministratori comunali di origine elettiva

<sup>1</sup> Si evidenziano le pubblicazioni: "Esclusi. Mappe del divario digitale di donne e uomini over 65 residenti in provincia di Modena", SPI CGIL, Federconsumatori APS Modena, marzo 2024.

<sup>2</sup> "Indagini sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale in Italia: adulti", Banca d'Italia, luglio 2023.



## Metodologia

L'AMPI - Adjusted Mazziotta-Pareto Index<sup>3</sup> è un indice composito non lineare che, partendo da una media aritmetica, introduce una penalità per le unità con valori sbilanciati degli indicatori. Si compone di due parti (una misura del livello medio e una misura dell'entità dello squilibrio) e, a differenza di altri metodi, può essere utilizzato per costruire indici compositi sia "positivi" che "negativi".

La costruzione di un indice composito si realizza attraverso 3 fasi:

- Normalizzazione. La normalizzazione permette di confrontare indicatori elementare espressi in unità di misura differenti. Lo scopo è quello trasformare gli indicatori elementari in numeri adimensionali.
- Il trattamento della polarità. La polarità (o "verso") di un indicatore elementare è il segno della relazione tra l'indicatore e il fenomeno da misurare (per es., nella costruzione di un indice sintetico di sviluppo, la "speranza di vita" ha polarità positiva, mentre la "mortalità infantile" ha polarità negativa). Per la costruzione di un indice sintetico tutti gli indicatori devono avere polarità positiva; quindi, è necessario, tramite delle trasformazioni lineari o non-lineare invertire il segno per gli indicatori elementari con polarità negativa.
- L'aggregazione. L'aggregazione è la combinazione di tutte le componenti al fine di creare un solo indice composito. Prevedere la definizione dell'importanza di ogni indicatore elementare (sistema di pesi) e la scelta della tecnica di sintesi.

La normalizzazione degli indicatori elementari avviene tramite il metodo min-max.

Data la matrice  $X=\{x_{ijt}\}$  di  $n$  righe (unità statistiche),  $m$  colonne (indicatori) e  $p$  strati (anni), si calcola la matrice trasformata  $R=\{r_{ijt}\}$ , con:

$$r_{ijt} = \begin{cases} \frac{(x_{ijt} - \text{Min}_{x_{jt}})}{(\text{Max}_{x_{jt}} - \text{Min}_{x_{jt}})} 60 + 70 \text{ se l'indicatore } j \text{ ha polarità positiva} \\ \frac{(\text{Max}_{x_j} - x_{ijt})}{(\text{Max}_{x_{jt}} - \text{Min}_{x_{jt}})} 60 + 70 \text{ se l'indicatore } j \text{ ha polarità negativa} \end{cases}$$

dove  $\text{Min}_{x_{jt}}$  e  $\text{Max}_{x_{jt}}$  sono, rispettivamente, il minimo e il massimo del "goalposts" dell'indicatore  $j$ , tra le  $n$  unità statistiche, nei  $p$  anni considerati o dei valori forniti dall'esterno. Tali valori possono essere calcolati in modo da porre uguale a 100 un valore di riferimento (ES. la media nazionale nell'anno base).

Siano  $\text{Inf}_{x_j}$  e  $\text{Sup}_{x_j}$  il minimo e il massimo complessivi dell'indicatore  $j$  per tutte le unità e tutti i periodi temporali considerati. Dato  $\text{Ref}_{x_j}$  il valore di riferimento per l'indicatore  $j$ , definiamo:

Dove:

$$\begin{cases} \text{Min}_{x_j} = \text{Ref}_{x_j} - \Delta \\ \text{Max}_{x_j} = \text{Ref}_{x_j} + \Delta \end{cases}$$

Dove  $\Delta = (\text{Sup}_{x_j} - \text{Inf}_{x_j})/2$ . Il valore normalizzato sarà compreso all'incirca fra 70 e 130, dove 100 rappresenta il valore di riferimento.

L'indice sintetico, per l'unità  $j$  al tempo  $t$  è dato dalla seguente formula:

$$\text{AMPI}_i^{+/-} = M_{r_i} \pm S_{r_i} cv_i$$

Dove  $M_{r_{it}} = \frac{\sum_{j=1}^m r_{ijt}}{m}$ ,  $S_{r_{it}} = \sqrt{\frac{\sum_{j=1}^m (r_{ijt} - M_{r_{it}})^2}{m}}$ ;  $cv_{jt} = \frac{s_{r_{it}}}{M_{r_{it}}}$ .

<sup>3</sup> Mazziotta, M., & Pareto, A. (2018) Measuring Well-Being Over Time: The Adjusted Mazziotta-Pareto Index Versus Other Non-compensatory Indices. *Social Indicators Research*, 136:967-976.

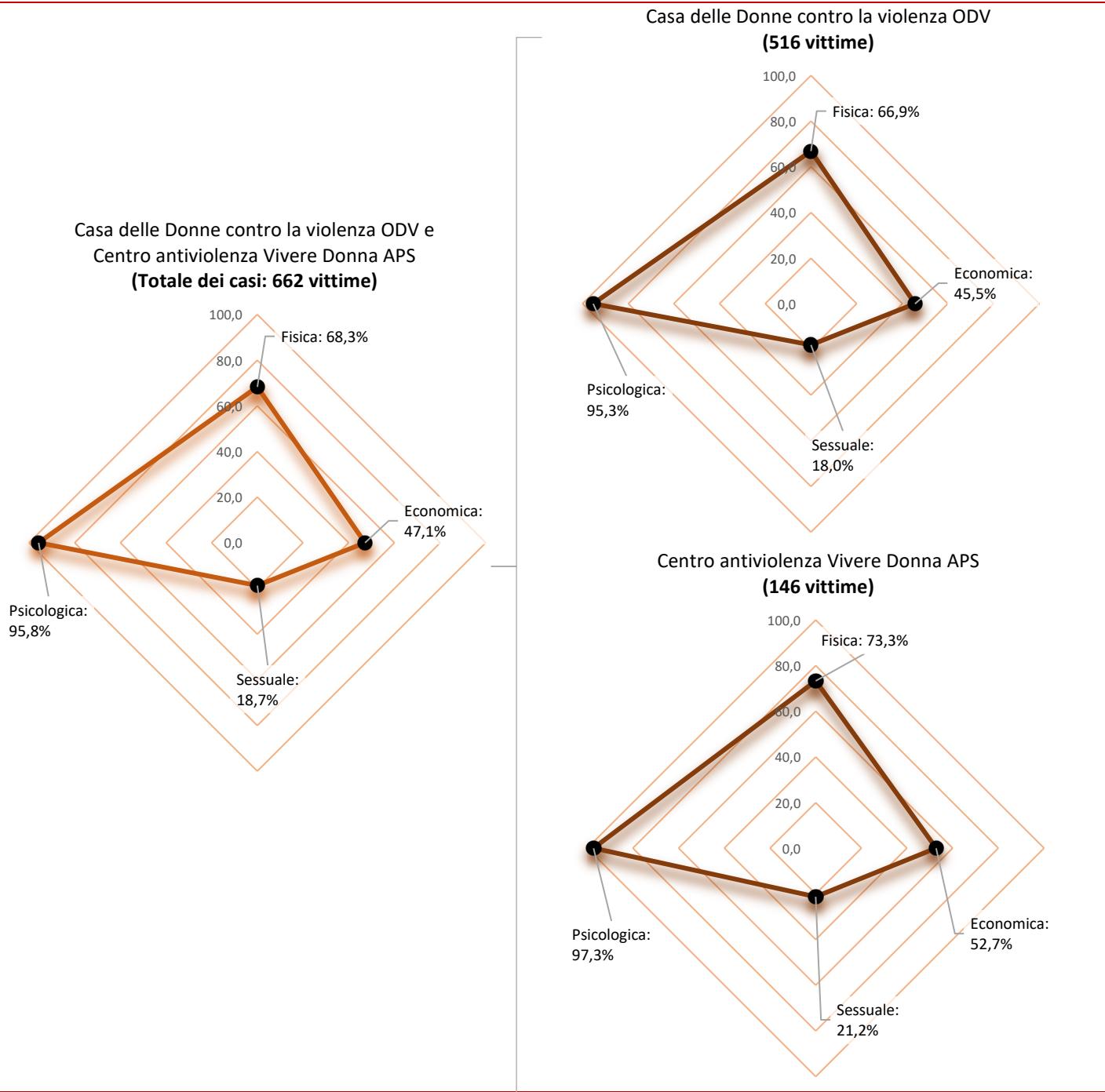


## Sezione B – Un'analisi quantitativa delle donne che hanno subito violenza

Caratteristiche sociodemografiche, economico-occupazionali della donna, attività richieste al centro antiviolenza, relazioni della vittima con l'autore della violenza

L'estrapolazione delle informazioni delle donne vittime di violenza seguite durante l'annualità 2024 dai servizi della Casa delle Donne contro la violenza ODV e di Vivere Donna APS, che hanno avuto il primo contatto con i Centri nell'arco temporale 2020-2024, consente di costruire il quadro di analisi quantitativa sintetizzato in questa sezione del report. Il focus così costruito riguarda 662 vittime (516 unità afferenti alla Casa delle Donne contro la violenza e 146 unità relative a Centro Vivere Donna), il 74% delle quali ha avuto il primo contatto con i Centri nell'annualità 2024, il 20,5% nel 2023 e la quota restante nel triennio 2020-22.

**Fig. B.1 - Tipologia di violenza subita. Incidenze %. Anno 2024**



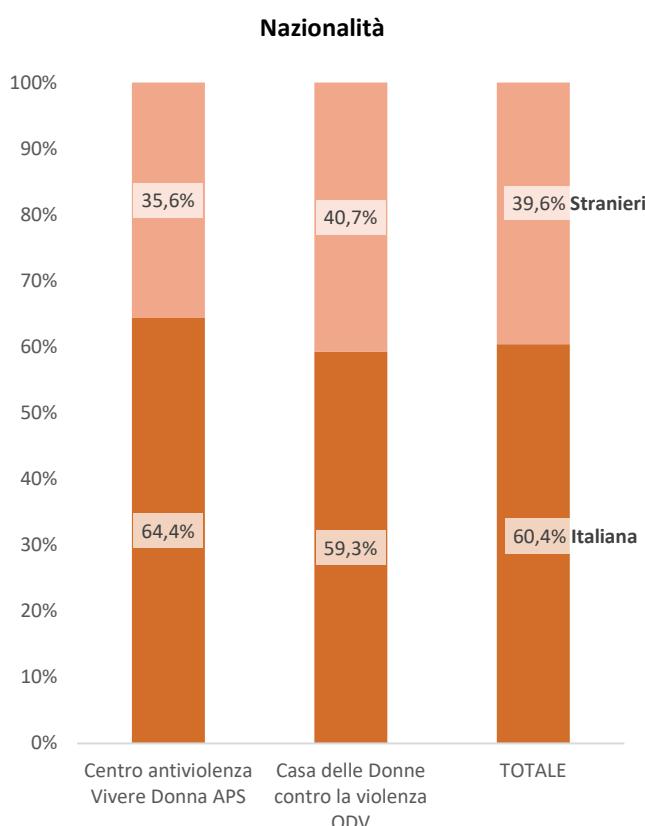
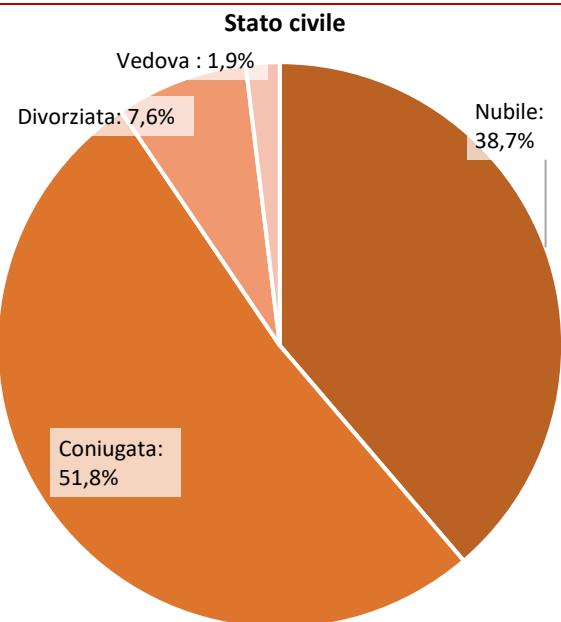
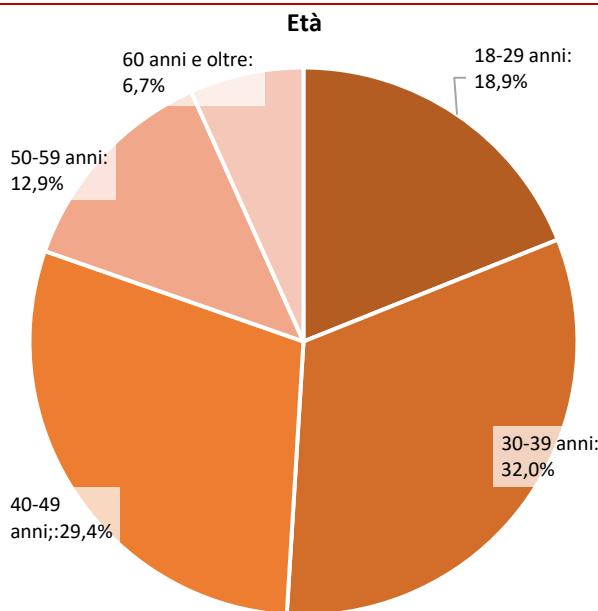
Fonte: Ufficio di statistica della Provincia di Modena, elaborazione su dati Centro Vivere Donna APS e Casa delle Donne contro la violenza ODV



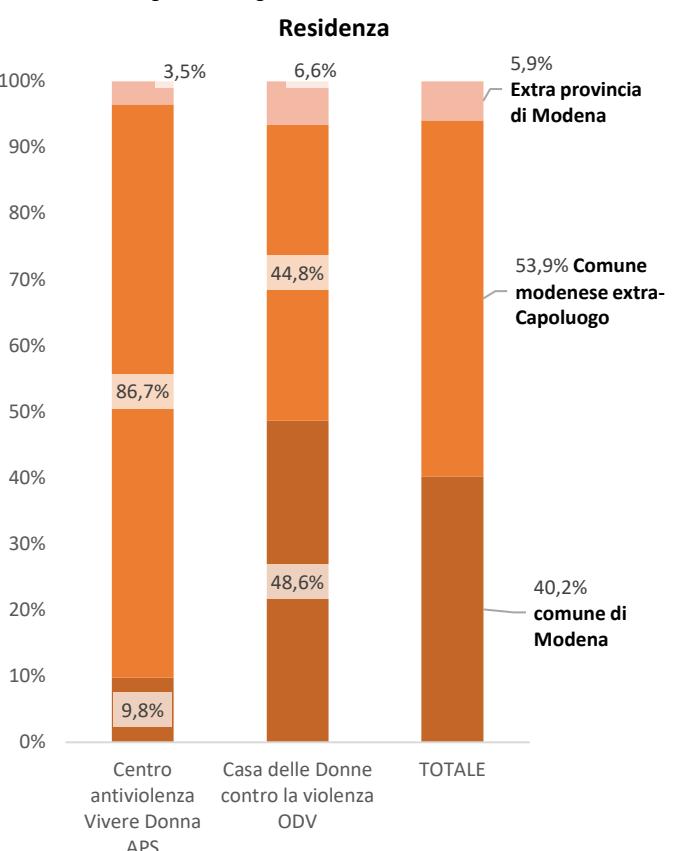
Quasi il 96% del complesso delle donne inserite nel campo di osservazione dichiara di avere subito violenza psicologica. Il 68,3% è stata sottoposta a qualche forma di violenza fisica, mentre il 18,7% ha subito abusi di tipo sessuale. La violenza di tipo economico è indicata dal 47% delle vittime analizzate.

Oltre alle principali caratteristiche sociodemografiche sintetizzate nella Fig. B.2, si evidenzia che il 9% delle donne analizzate viveva sola al momento del primo contatto con il Centro antiviolenza, il 47% vive con il/la partner, l'11% con la famiglia di origine. Il 52% ha figli minorenni mentre il 12% ha figli maggiorenni conviventi.

**Fig. B.2 - Caratteristiche sociodemografiche (età, stato civile, nazionalità, residenza) delle vittime al momento del primo contatto con il Centro. Incidenze %. Anno 2024. (Totale dei casi: 662 unità)**



Nota: Nella categoria "coniugata" sono incluse n. 4 donne unite civilmente



Fonte: Ufficio di statistica della Provincia di Modena, elaborazione su dati Centro Vivere Donna APS e Casa delle Donne contro la violenza ODV



**Fig. B.3 - Caratteristiche economico-occupazionali (condizione professionale, inquadramento professionale, condizione abitativa, giudizio della donna sul proprio reddito) delle vittime al momento del primo contatto con il Centro. Incidenze %. Anno 2024. (Totale dei casi: 662 unità)**

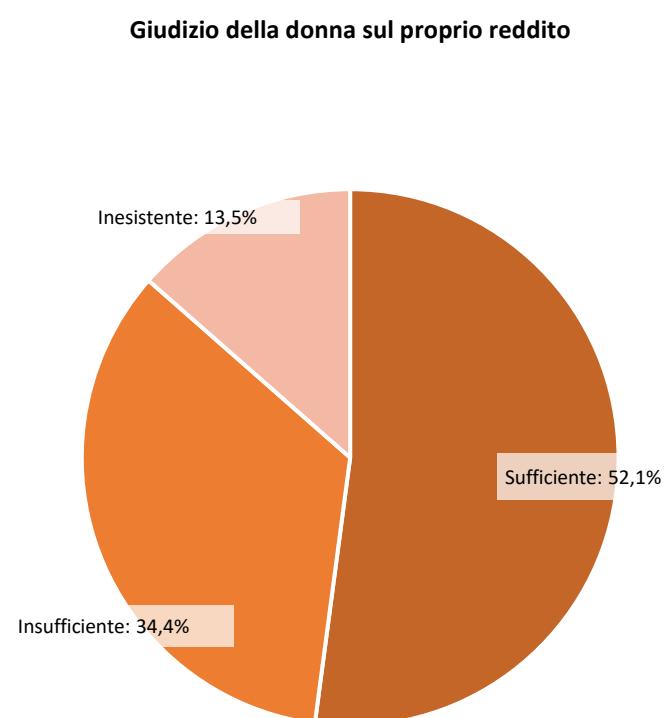
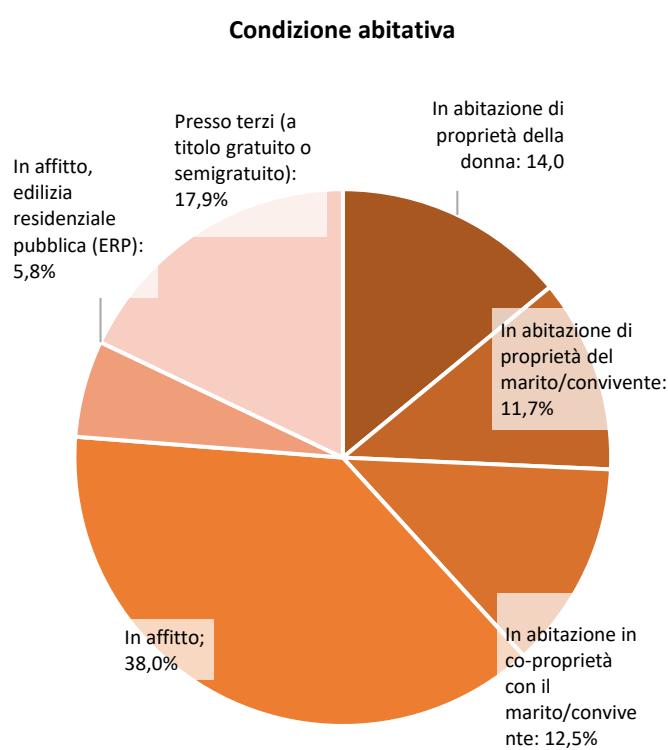
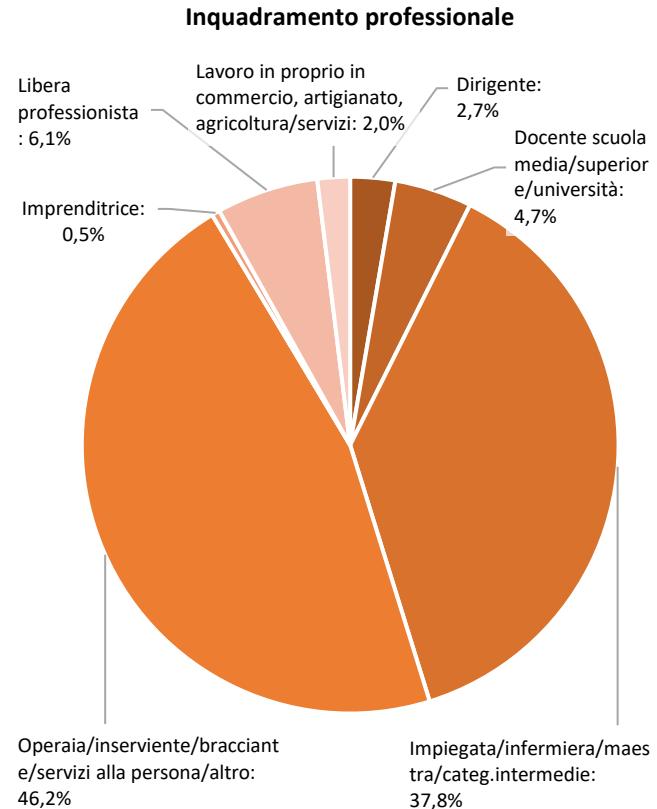
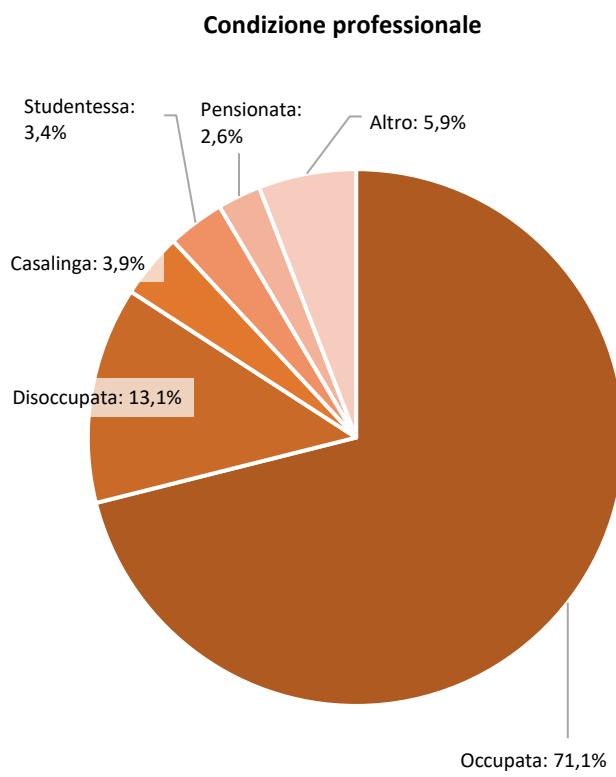
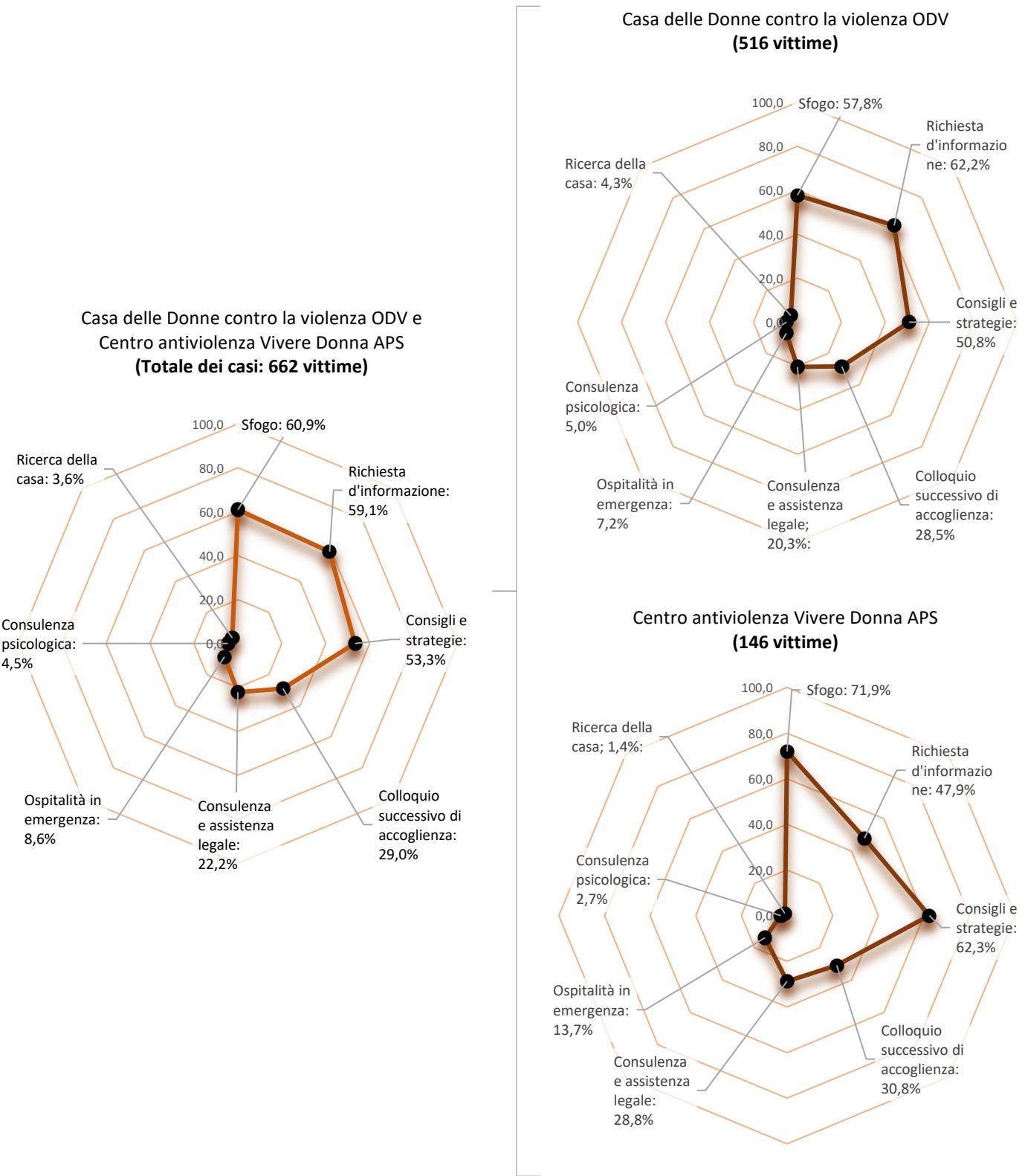




Fig. B.4 - Richieste e bisogni della donna al primo contatto con il Centro. Incidenze %. Anno 2024

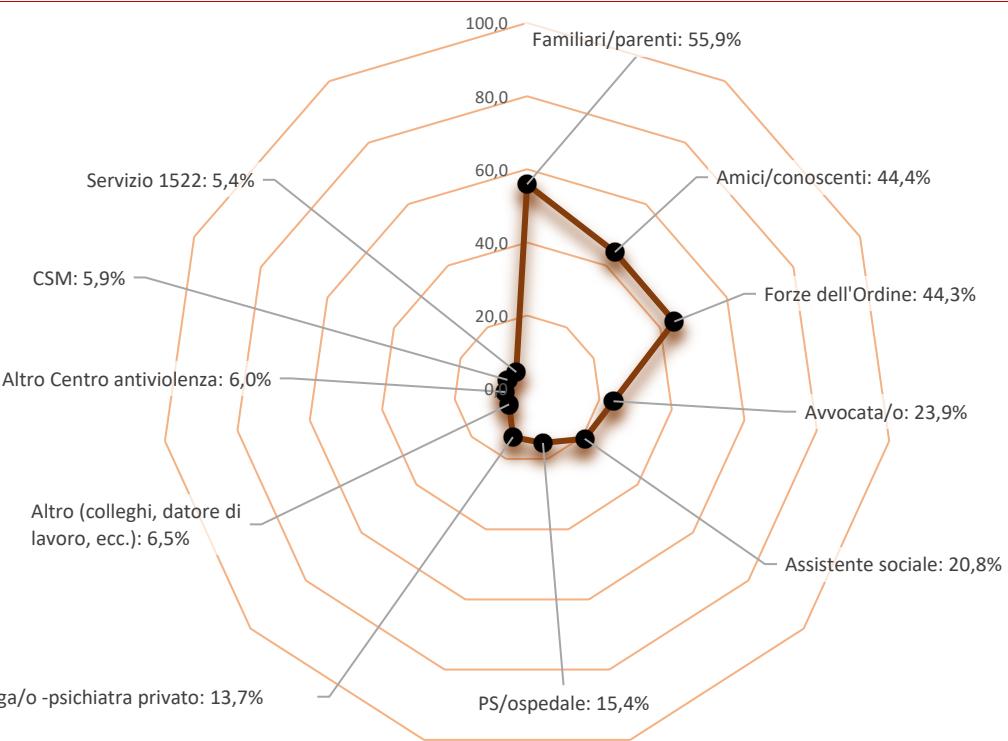


Fonte: Ufficio di statistica della Provincia di Modena, elaborazione su dati Centro Vivere Donna APS e Casa delle Donne contro la violenza ODV

L'analisi delle principali necessità manifestate dalle vittime nei contatti con il Centro - successivi al primo - evidenziano sempre l'elevata frequenza di richieste di consigli ma anche un peso crescente delle richieste di inserimenti in percorsi con consulenza e assistenza legale.

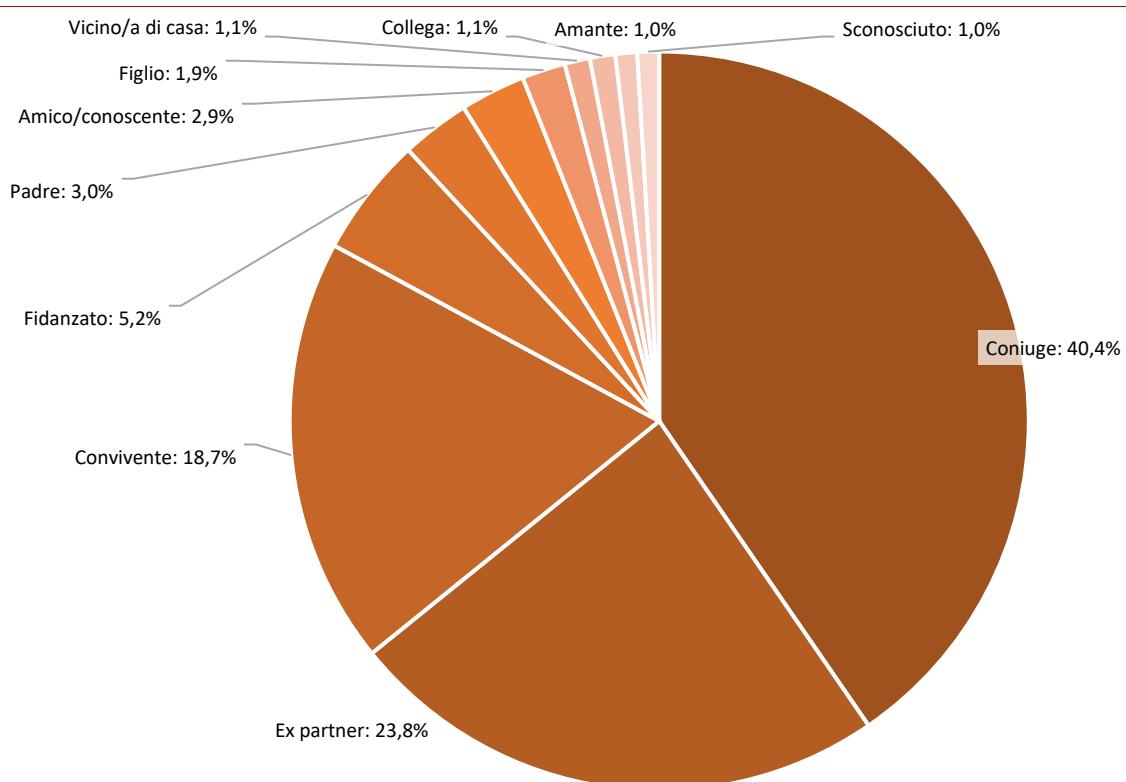


**Fig. B.5 - Soggetto a cui si è rivolta la vittima prima di contattare il Centro. Incidenze %. Anno 2024  
(Modalità principali, Totale dei casi: 662 unità)**



Fonte: Ufficio di statistica della Provincia di Modena, elaborazione su dati Centro Vivere Donna APS e Casa delle Donne contro la violenza ODV

**Fig. B.6 - Relazione con l'autore della violenza. Incidenze %. Anno 2024  
(Modalità principali, Totale dei casi: 662 unità)**



Fonte: Ufficio di statistica della Provincia di Modena, elaborazione su dati Centro Vivere Donna APS e Casa delle Donne contro la violenza ODV



## Sezione C – Un'analisi qualitativa: nove storie di donne modenesi over60 che hanno subito violenza economica

Interviste fatte nel periodo settembre-ottobre 2025 dalle operatrici della Casa delle Donne contro la violenza ODV e di Vivere Donna APS. Nomi e luoghi sono di fantasia

1. **Anna, 63 anni, abita a Modena** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Casa delle Donne contro la violenza ODV) più di anno fa. Coniugata, vive con il marito e un figlio. Vivono in un'abitazione di proprietà di entrambi i coniugi acquistata tramite un mutuo cointestato. Anna ha un diploma di scuola superiore ed è occupata come dipendente a tempo indeterminato e con un contratto a tempo pieno. Ha un reddito che giudica buono ma con una autonomia economica parziale.

La violenza economica subita si è attuata su vari fronti. Anna si è trovata ad avere un conto corrente insieme al marito, con firme disgiunte, ma di gestione esclusiva dell'uomo, unico interlocutore dell'istituto bancario. Il conto è di esclusivo accesso del marito - così come l'utilizzo del bancomat e della carta di credito. La donna non ha informazioni sull'ammontare del patrimonio familiare. Anna veniva coinvolta nella gestione patrimoniale solo per la firma di documenti, senza la possibilità di approfondimenti informativi, inclusa la richiesta di prestiti a favore del marito o con il ruolo di prestanome per garanzie. Le spese importanti per il nucleo familiare venivano decise esclusivamente dal marito. Anna riceveva una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni. La cifra a disposizione a volte non era sufficiente per poter fare la spesa e, in alcune occasioni, sono stati negati i soldi per comprare le medicine e per l'accesso alle cure.

Anna oggi dichiara di essere favorevole a partecipare ad un progetto di alfabetizzazione finanziaria e afferma che *"la violenza economica si combatte anche partendo dalla libertà nelle piccole e nelle grandi spese e con la non accettazione di essere manipolate in nome del bene comune"*. La stessa situazione di gestione esclusiva del patrimonio familiare Anna l'ha vissuta anche nella famiglia di origine, il padre lavorava e decideva mentre la madre si occupava di piccole cose (*"come il confezionamento del corredo da sposa della figlia"*).

Anna oggi ha aperto un proprio conto corrente bancario, con tutti gli strumenti correlati (App, Carte di credito ecc...) e afferma che *"è in grado di gestire tutto e questo le sta dando tanta sicurezza"*.

2. **Maria ha 65 anni, abita a Castelfranco Emilia** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Casa delle Donne contro la violenza ODV) più di anno fa. È divorziata, senza figli, vive in un'abitazione di proprietà. Maria è laureata ed è occupata come dipendente a tempo indeterminato e con un contratto a tempo pieno. Ha un reddito giudicato sufficiente ma con una autonomia economica parziale. Questa situazione è correlata ad una situazione debitoria subita dalla donna che rappresenta la principale causa di violenza. Anna, infatti, ha visto improvvisamente dilapidato il capitale della famiglia e personale. È stata obbligata ad accendere prestiti, garanzie fidejussorie e ad indebitarsi per l'acquisto di beni poi intestati e utilizzati dal partner.

Per Maria il modo di uscire dalla violenza economica è stato smettere di finanziare e proteggere il partner, ponendo fine alla loro relazione. Nei confronti del quale di fatto *"si sentiva e veniva trattata come un bancomat"*.

Maria viene da una famiglia benestante dove il padre non ha mai lesinato sulle spese e sull'autonomia finanziaria della moglie, in un clima di collaborazione.

Dopo la fine della relazione, Maria ha ripreso a lavorare, con varie ore di straordinario per ripagare finanziamenti e prestiti accesi. Oggi ha una gestione autonoma della propria vita pur con tante preoccupazioni legate anche al fatto di *"non avere risparmi accumulati quando andrà in pensione"*.

3. **Rosa ha 66 anni, abita a Vignola** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Casa delle Donne contro la violenza ODV) più di anno fa. È separata e convive con la figlia nell'abitazione di proprietà. Rosa è laureata e lavora con contratti a chiamata, con orario lavorativo a tempo parziale. Il suo reddito è insufficiente e determina una dipendenza economica dall'ex partner e dal nucleo familiare di origine.

La violenza economica subita si è attuata su vari fronti. In primis avere un conto corrente insieme al partner con firme disgiunte, ma della cui gestione si occupa in esclusiva l'uomo, che è anche il solo ad averne accesso e possibilità di utilizzo. Rosa non aveva contezza della situazione patrimoniale familiare e riceveva una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni. La cifra a disposizione a volte non era sufficiente per poter fare la spesa.

Rosa parteciperebbe a percorsi di alfabetizzazione finanziaria e afferma che *"la lotta alla violenza economica passa attraverso l'indipendenza economica, da un lavoro stabile e da un'equa suddivisione delle spese fra partners. La situazione che si è creata è stata determinata dall'essersi messa troppo nelle mani dell'ex partner sia sul fronte economico che nella gestione della famiglia"*.

Rosa viene da una famiglia nella quale c'era condivisione delle esigenze e delle priorità, dove le scelte venivano prese in accordo fra i coniugi, con rispetto e supporto reciproco.

Rosa oggi ha venduto alcuni beni per migliorare la propria condizione economica e sta migliorando le proprie abitudini di spesa (eliminando gli episodi di acquisto compulsivo). Riceve un aiuto economico dalla madre e lavora in un ristorante.



4. **Giovanna ha 61 anni, abita a Pavullo nel Frignano** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Casa delle Donne contro la violenza ODV) più di anno fa. È separata, ha un'abitazione di proprietà ed ha figli che non convivono con lei. Ha la licenza media inferiore ed è pensionata, con un reddito che giudica sufficiente ma che le garantisce autonomia economica. Giovanna si è trovata ad avere un conto corrente insieme al partner, con firme disgiunte, ma di gestione esclusiva dell'uomo, unico interlocutore dell'istituto bancario. Il conto era di esclusivo accesso del marito e la donna non aveva informazioni sull'ammontare del patrimonio familiare. Giovanna riceveva una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni. In alcuni casi sono stati negati i soldi per comprare le medicine o per l'accesso alle cure. Giovanna ha visto improvvisamente dilapidato il capitale della famiglia e personale ed è stata obbligata ad accendere prestiti. Per Giovanna *"il principale fattore di limitazione della violenza economica è avere un patrimonio proprio, un conto corrente ad esclusivo e di libera gestione"*. La situazione che si era creata *"la faceva sentire in forte sofferenza, fra il timore di non avere disponibilità economica per la gestione familiare, per l'accudimento dei figli e il desiderio di non sentirsi più intrappolata"*. Nella sua famiglia di origine la madre era aiutata dal proprio padre (il nonno di Giovanna), sia economicamente sia nella formazione finanziaria. In questo il padre di Giovanna era escluso e la madre ha potuto crearsi una propria indipendenza economica.
5. **Franca ha 65 anni, risiede a Modena** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Casa delle Donne contro la violenza ODV) meno di sei mesi fa. Convive con i figli nella casa di proprietà della figlia alla quale è intestato un mutuo. Franca è laureata ed è occupata come dipendente a tempo indeterminato e con un contratto a tempo pieno. Ha un reddito giudicato buono che le consente un'autonomia economica totale. La violenza economica subita è stata attuata dal controllo esclusivo attuato dal defunto marito, dal quale si era separata prima della morte, sul patrimonio familiare, sulle capacità e possibilità di spesa e sulla disponibilità di risorse per la donna limitate alla spesa quotidiana e settimanale con obbligo di rendicontazione. Secondo Franca *"la lotta alla violenza economica passa attraverso il lavoro femminile e il riconoscimento, anche economico, del lavoro di cura. Questo consente di potere perseguire con serenità un progetto di vita"*. Franca non ha mai ravvisato episodi di violenza nella famiglia di origine. Oggi Franca ha iniziato un percorso psicoterapeutico per liberarsi dalle *"trappole mentali che minavano la sua autostima e che la spingevano a credere di non farcela da sola"*.
6. **Lucia ha 66 anni, abita a Carpi** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Centro Vivere Donna) più di anno fa. È separata, ha un'abitazione di proprietà sua e dell'ex marito ed ha figli che non convivono con lei. È una pensionata, con licenza media inferiore ed un reddito che giudica sufficiente ma che le garantisce un'autonomia economica parziale. La violenza economica subita presupponeva la non conoscenza dell'ammontare del patrimonio familiare, gestito in modo esclusivo dal marito. La donna riceveva dal partner i soldi per la spesa quotidiana o settimanale (in misura non sempre sufficiente). Lucia è stata obbligata a fare da prestanome in operazioni finanziarie del marito ed ha trovato il conto corrente svuotato in previsione della separazione. Sarebbe interessata ad una formazione legata all'alfabetizzazione finanziaria. Secondo Lucia *"l'azione più efficace per il contrasto alla violenza economica è rappresentata dalla presenza di supporti esterni che consentano alla donna di avere una carriera lavorativa solida anche dopo la nascita dei figli"*.
7. **Teresa ha 64 anni, abita a Soliera** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Centro Vivere Donna) meno di 6 mesi fa. È coniugata ed ha un figlio che vive fuori dalla casa dei genitori (che è di proprietà del marito di Teresa). La donna ha la licenza elementare ed è una casalinga. Non ha reddito ed è completamente dipendente economicamente dal partner. Questo si manifesta nell'avere un conto corrente bancario insieme al marito, con firme disgiunte, ma della cui gestione si occupa in esclusiva il partner. Le scelte economico finanziarie e patrimoniali sono ad esclusivo appannaggio dell'uomo. Teresa riceve una cifra mensile da parte del partner da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni. La cifra per la spesa quotidiana o settimanale non è sempre sufficiente alle esigenze familiari. La donna ha visto anche negarsi i soldi per comprare le medicine e/o le cure. Oltre a non avere accesso all'utilizzo del bancomat e della carta di credito, almeno una volta è stata privata dal marito di documenti per lei importanti. Sarebbe interessata ad una formazione legata all'alfabetizzazione finanziaria.
8. **Silvana ha 64 anni, abita a Novi di Modena** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Centro Vivere Donna) più di un anno fa. Vive con il marito e i figli nella casa di proprietà dell'uomo. È diplomata ed ha un lavoro precario con un reddito che definisce insufficiente. Silvana non è autonoma economicamente e dipende dal marito e dalla famiglia di origine. Dal punto di vista della gestione del patrimonio familiare, Silvana ha la possibilità di frequentare la banca per le pratiche ordinarie ma non per gli investimenti. Riceve una cifra mensile da parte del marito da utilizzare e sul cui utilizzo dover dare spiegazioni. Silvana non conosce, inoltre, l'ammontare del reddito da lavoro del marito. Sarebbe interessata ad una formazione legata all'alfabetizzazione finanziaria. Per limitare la violenza economica, secondo Silvana *"occorre avere maggiori informazioni sui diritti delle donne e leggi più efficaci per la loro difesa. Occorre sensibilizzare l'opinione pubblica sulla violenza economica"*.
9. **Annamaria ha 65 anni, abita a Carpi** ed ha avuto il primo contatto con il Centro antiviolenza (Centro Vivere Donna) più di un anno fa. È coniugata e vive con marito e figlia. È laureata ed ha una occupazione a tempo determinato con contratto part time. Non ha



autonomia economica e dipende dal supporto della famiglia di origine e dagli aiuti dei servizi sociali comunali. La violenza economica si manifesta nell'esserle negata la conoscenza dell'ammontare delle entrate e del patrimonio familiare e nell'aver visto improvvisamente dilapidato il proprio patrimonio, tanto da avere difficoltà nel sostenere le spese minime.

Sarebbe interessata ad una formazione legata all'alfabetizzazione finanziaria. Per limitare la violenza economica, secondo Anna-maria, *"occorrerebbero leggi ad hoc e servizi comunali di sostegno più presenti e puntuali"*.

## Alcune riflessioni qualitative a cura dei centri antiviolenza

### Riflessioni qualitative sulle interviste strutturate (casi 1-5) a cura della Casa delle Donne contro la violenza ODV

A partire dalle interviste strutturate, rileviamo che tutte le donne coinvolte sono di origine italiana, ipotizziamo che il dato anagrafico incida fortemente su questo aspetto dal momento che le donne di origine straniera accolte dal nostro Centro Antiviolenza rientrano in classi di età inferiori. La quasi totalità delle donne ha figli ormai adulti e autonomi, questo è un aspetto che ha rallentato in passato il loro emanciparsi dalla situazione di violenza rendendo il percorso più complesso, mentre ora, spesso si legittimano a compiere delle scelte di libertà non dovendo più occuparsi di figli minori.

Ci sentiamo di evidenziare che non c'è un nesso diretto fra la violenza economica subita dalle donne over 60 e la propria esperienza personale vissuta nella famiglia d'origine, solo una di loro aveva vissuto una situazione analoga durante l'infanzia e l'adolescenza.

Allo stesso modo non c'è un collegamento univoco fra questa forma di violenza e una condizione di miseria, nel senso che solo una di loro afferma di essere in difficoltà economiche, mentre le altre hanno un reddito buono o comunque sufficiente, tutte lavorano o lavoravano con contratti di lavoro in regola oppure ora sono in pensione, 4 di loro hanno una casa di proprietà mentre una è in comproprietà col maltrattante e 3 di loro sono laureate. Quest'ultimo dato, in particolare, ci sembra sovrarappresentato in questo gruppo di donne. Quindi si tratta di un gruppo di donne che gode di una situazione socioeconomica e un livello culturale medio-alti. Non a caso tutte erano consapevoli di avere subito forme di violenza economica. Quest'ultima sembra manifestarsi a prescindere da tutti questi fattori.

La violenza economica è stata da tutte subita per molti anni, talvolta in concomitanza con altre forme di violenza (fisica, psicologica), cosa che ci fa ipotizzare che questa forma di violenza raramente si manifesti da sola ma quasi sempre almeno insieme alla manipolazione e al convincimento indotto che la donna "non ce la può fare economicamente da sola", "non sia capace di gestire le finanze", ecc. Tutto ciò può portare ad una parziale delega degli aspetti patrimoniali familiari al partner, nonostante tutte queste donne avessero un conto corrente, percepissero un reddito e avessero almeno una minima cognizione della gestione delle proprie risorse personali. Ad esempio, per 4 di esse, a fronte di una gestione economica autonoma del proprio reddito, c'era l'ignoranza del reddito familiare o il mancato accesso al conto corrente comune.

L'aspetto di delega, come conseguenza della violenza, si riscontra anche per 3 donne che hanno dichiarato di avere il conto corrente insieme al partner con firme disgiunte, ma della cui gestione si occupa in esclusiva il partner. Questo potrebbe far pensare a un aspetto critico nella visione che le donne hanno dell'istituto bancario visto come un luogo prevalentemente maschile. Nonostante questo, la maggior parte delle donne coinvolte nella ricerca si sono riconosciute abbastanza competenti per quanto riguarda gli aspetti finanziari tanto da non sentire l'esigenza di partecipare a un progetto di alfabetizzazione finanziaria.

In effetti, 3 donne si sono viste obbligate ad accendere prestiti a favore del partner per saldare i loro debiti e provvedere alle spese familiari. Tuttavia, queste donne affermano che la violenza economica ha inficiato il proprio patrimonio e i risparmi e che, in assenza del maltrattante, la loro autonomia economica sarebbe stata maggiore e sufficiente.

Come Associazione che si occupa quotidianamente di contrasto alla violenza contro le donne, riscontriamo quanto la violenza economica venga normalizzata dalla società e sottovalutata. Alla base di questo individuiamo stereotipi di genere che vengono interiorizzati, portando a uno sfruttamento delle risorse e competenze delle donne, a un mancato coinvolgimento e gestione paritaria delle finanze che ostacola il riconoscimento della violenza economica, favorisce la tolleranza di comportamenti prevaricatori sul versante economico per molti anni e si caratterizza per la fatica nel riconoscere il valore del proprio tempo-lavoro.

Un altro aspetto culturale da sottolineare in quanto potrebbe influenzare l'esposizione alla violenza economica è la predisposizione di molte donne a considerare come bene della famiglia ciò che costituisce il proprio patrimonio personale, nell'ottica di una visione romantica della famiglia. Al contrario, l'atteggiamento di molti maltrattanti è quello di percepire le proprie risorse come beni personali.

Le quasi totalità delle donne hanno individuato come principale fattore per limitare la violenza economica quello di avere una propria autonomia economica grazie a un proprio reddito e a un proprio conto corrente. Altri fattori che le donne considerano importanti sono lo smettere di dare soldi al partner violento e il riconoscimento di una retribuzione per il lavoro di cura.

Il vivere situazioni di violenza economica genera nelle donne sentimenti di insicurezza, impotenza, nullità, trappola, manipolazione, colpa verso i figli, mancanza di dignità a causa della delega al partner, di realizzazione e incapacità di progettazione per il futuro.

Tra le strategie che le donne hanno messo in atto per fronteggiare la situazione di violenza, la più ricorrente è l'avere un lavoro o aumentarne le ore, poi conti correnti separati, separarsi dal maltrattante, smettere di dare soldi a lui e in due casi ricorrere all'aiuto economico della propria famiglia d'origine.



Considerando i fattori limitanti, i sentimenti e le strategie messe in atto per affrontare la violenza, non rileviamo nessuna particolare correlazione con l'età delle donne coinvolte nella ricerca; infatti, potrebbero essere comuni a tante altre donne di età inferiore. Occorrerebbe approfondire l'indagine con un campione più ampio.

Ipotizziamo che le forme che ha preso la violenza economica per queste donne, forme non particolarmente eclatanti (come, ad esempio, la privazione totale dello stipendio o la cessazione obbligata del lavoro), abbiano fatto sì che le donne restassero più a lungo nella relazione violenta dal momento che avevano un minimo controllo delle proprie risorse personali.

#### Riflessioni qualitative sulle interviste strutturate (casi 6-9) a cura del Centro antiviolenza Vivere Donna APS

La violenza, come ormai sappiamo, ha diverse sfaccettature e modalità differenti di presentarsi che impattano sulla vita delle donne che la subiscono.

Le violenze vanno dalla più "facile da riconoscere" (quella fisica) a quelle più insidiose, dai confini molto mal delineati (quella psicologica, sessuale ed economica).

Ma la domanda è: cosa ci sta dietro a questi tipi di violenza e cosa ci aspettiamo di trovare per poterle definire?

Oggettivamente non c'è purtroppo un reale profilo che delinea le une dalle altre, ma possiamo affermare che tutte, in egual modo, affondano le radici nella cultura patriarcale dalla quale deriviamo, e dalla quale pare tutt'ora molto difficile staccarci: il tradizionale "si è sempre fatto così", la normalizzazione dei ruoli, la vergogna, ed il silenzio, sono sicuramente i punti chiave che creano le basi per il perpetuarsi di ogni tipo di violenza.

Ognuno di noi, nella propria mente, si è creato/a un immaginario di cosa potrebbe essere, ma i dati raccolti hanno fatto emergere tante altre sfaccettature che ampliano ancora di più lo scenario da analizzare.

Andando nello specifico della nostra ricerca sulla violenza economica over 60, abbiamo avuto modo di renderci conto che le caratteristiche della violenza economica non riguardavano solo il "canonico" non aver accesso al denaro/conto corrente, o il dover presentare lo scontrino delle spese, o l'essere economicamente dipendente da un'altra persona e dover chiedere (elemosinare) di avere una certa disponibilità di denaro (etc..). Sono emerse anche situazioni nelle quali donne, pur avendo completo accesso alle risorse economiche della famiglia, anzi addirittura custodi delle risorse economiche familiari (e quindi responsabili non solo della gestione della casa e dei/elle figli/e) si ritrovano a subire violenza perché pongono dei limiti, non compresi né accettati, alle spese superflue che il partner vogliono sostenere.

Ma quindi tutto questo da dove nasce?

Non possiamo far altro che notare la presenza di un alto livello di scolarizzazione, come anche di professioni; quindi, è qualcos'altro che si interseca con queste due variabili, ed è spesso il gender gap che vede la rinuncia di un contratto a tempo pieno a favore dei/elle figli/e, con conseguente dimezzamento dello stipendio. A questo si aggiunge la divisione delle spese alla pari quando però lo stipendio dei singoli è molto differente (rivittimizzazione statale che vede un divario salariale molto importante tra uomini e donne) oppure la presenza di un solo conto corrente dal momento in cui si decide di andare ad abitare insieme, ed è qui che torna fuori la cultura del genere maschile che "deve provvedere alla famiglia" mentre il genere femminile "può sacrificare la professione o parte di essa per la cura della prole" (il non riconoscimento del lavoro di cura).

## 25 novembre 2025/2

**Sistema informativo sulla violenza di genere**  
Provincia di Modena

*A cura di:*

Segreteria Generale, Supporto al Difensore Civico e Pari Opportunità e  
Servizio Personale, Sistemi Informativi e Telematica – Statistica della Provincia di Modena,  
Casa delle Donne Contro la violenza ODV e Centro VivereDonna APS

<https://www.violenzadigenere.provincia.modena.it/>

Modena, novembre 2025